

Un fascicolo di « Nuovi Argomenti »

ESTREMISMO E POLITICA

Domande e risposte (con licenza di divagazione) intorno a un fenomeno che richiede di essere analizzato entro un quadro storico determinato

Le risposte di politici e intellettuali a un gruppo di domande sull'estremismo avanzate da *Nuovi Argomenti* (N. 31, gennaio-febbraio) offrono tutto lo spazio per riflettere su un tema attuale. La prima riflessione è sulla difficoltà di definire un fenomeno politico se, tentando di trasferirlo fuori della storia politica, lo si trasforma in un quel vagamente etico-letterario, molto confuso. L'arbitrio definitorio, quasi una voluttà, si sbizzarrisce in questo caso sui versanti più diversi: l'estetismo, il romanticismo, il futurismo, l'esistenzialismo, il neopitagorismo, il generico mare della « crisi temporanea ». L'estremismo si rigonfia, assume connotati da incubo. La notte in cui si aggira questo fantasma (ma non si tratta del fantasma che si aggira per l'Europa) finisce per diventare la notte in cui tutti i gatti sono grigi.

Il fascicolo di *Nuovi Argomenti*, ed è il suo merito, vuole contribuire a dissipare alcuni veli di questa equivoca notte. La scelta del questionario lascia ampio margine ad affermazioni, accostamenti e divagazioni. L'estremismo, nel questionario, può essere di destra o di sinistra, ideologico o temperamento, violento e non violento, anagrafico, moralistico, religioso (con punte neopitagoriche), o di sinistra, ideologico o temperamento, violento e non violento, anagrafico, moralistico, religioso (con punte neopitagoriche), o di sinistra, ideologico o temperamento, violento e non violento, anagrafico, moralistico, religioso (con punte neopitagoriche), o di sinistra, ideologico o temperamento, violento e non violento, anagrafico, moralistico, religioso (con punte neopitagoriche).

Questo « far politica » estremista, è la rinuncia al metodo dello storicismo marxista, il tutto nel più sospeso attuale, il distacco tra il sociale e il politico. Ne risulta un quadro dialettico e manicheo, tenuto assieme dal cemento di un nuovo cerimoniale, con le sue formule, l'obbligo, il « nonconformismo », il « dissenso », la « rabbia », e perfino (secondo alcune recenti confessioni di Fortini) la « disperazione ».

Orto di queste efflorescenze non è mai la classe operaia storicamente data (in Italia, come in URSS, come in Cina) ma « la classe » in sé, e talmente contrattatta, a tavolino, da diventare irriconoscibile, — come nel libro di Balestrini, per esempio — con connotati anticostituzionali, luddisti, e perfino frivolezze delinquenziali, da « lumpen ». Ma il vero estremista degli anni 70 non si distingue sul terreno di classe ma su quello del comportamento. Per la teoria « grupposcolare » il dato unificante, quasi un'Anima, è la « cattiveria ». Nascono da questa posizione, e basterebbe chiedere l'elenco, a Umberto Eco, le più incredibili parentele, letterario-politiche: « Franti l'infame » del libro *Ciure* nasce De Sade e procecherà Rasputin, Majakovskij può essere cugino di Drieu la Rochelle, David Lazzarati cognato di Gandhi e il Popo Capone hanno il suono di Mario Capanna. Un pasticcio. Ma quel che conta è che sia un pasticcio « violento », satanico, proiettato non sul terreno della lotta di classe, ma sul terreno della lotta contro il Potere, visto in termini antichici, qualunquistici, come sempre eguale a sé stesso, mediatore, burocratico, non estremista e, quindi, senza spirito. Ed è proprio qui, a una sgangherata concezione spiritualistica della storia, che approda l'estremismo metropolitico dei nostri giorni. Non c'è da meravigliarsi che la classe operaia, che non è spiritualista ma vive una sua concezione materialistica della storia, gli chiodi inesorabilmente la porta in faccia.

Se la direzione di *Nuovi Argomenti* ha fatto bene a gettare domande alla rinfusa, permettendo la fuoriuscita di molti umori, hanno fatto benissimo Giorgio Amendola e Antonio Giolitti a rimettere il discorso sui binari della politica: a premettere ai loro interventi, e che lo scontro di cui si parla non è fra estremismo e moderatismo ma fra estremismo e politica.

Dall'estremismo come rifiuto della politica possono nascere molte cose, non la rivoluzione politica. Può nascere la poesia, ad esempio; e, forse, a questo proposito è anche inutile domandarsi — con *Nuovi Argomenti* — se la poesia è estremista. Se la domanda intende porre il problema se la poesia, il pensiero, l'arte debbano seguirne i ritmi, le cadenze, le svolte imposte dalla vicenda politica, la risposta — almeno per noi — è chiara e assertiva di una assoluta autonomia della ricerca, fino alla ipotesi di una non responsabilità politica dell'arte. Ma se forse è inutile interrogarsi se l'attività poetica è estremista è valido chiedersi se l'attività politica possa mai esserlo. Una distinzione, a questo proposito, va fatta, se non si vuole che il termine *politica* e il termine *poesia* si equivalgano, in una disperata e improponibile ricerca di assolute coincidenze.

Ma la lettura di *Nuovi Argomenti*, se non altro per inazione, porta a riflettere anche sull'adozione dell'estremismo come attività terziaria da parte di gruppi o individui i quali, non disposti a pagare i severi prezzi che la politica di massa richiede, non rinunciano tuttavia al privilegio culturale che il primato della politica concede; e dunque « fanno politica » (o credono di farla), contentandosi anche di non uscire dal confine delle élites e procedendo per negazione, grandi rifiuti (verbali), bei gesti.

A questo tipo di attività terziaria appartiene, per esempio, lo sviluppo dell'ipotesi politico-letteraria del « tutto e subito », consacrata in un romanzo con questo titolo di Nanni Balestrini, i cui spifferi aleggiano dietro alcuni interventi su questo numero di *Nuovi Argomenti*. La vischiosità di tale ipotesi, al di là del suo fallimento politico, si spiega. Se la tesi del « tutto e subito », politicamente idiota, è il contrario esatto del metodo politico che, da Pericle a Castro, è sempre consistito nell'arte del possibile, è evidente che alcuni, estraniati dal movimento politico reale che vive di questo metodo, non rinunciano a strumentalizzare le tappe e i sussulti del movimento, adottano come obiettivo ideale l'ideale (sempre « tradito ») e additano tutti gli altri obiettivi immediati, e quindi intermedi, come ciarpane moderate.

Premessa: obbligatoria di verificare le false generalità rivoluzionarie dell'estremismo in base ad antiche dispute (la più vicina e attuale, italiana, resta quella di Gramsci sul « determinismo economico » degli estremisti, presi « nella convinzione ferrea che esistano per lo sviluppo storico leggi obbiettive dello stesso carattere delle leggi naturali »). Ricolligendosi a questo filone, ed esemplificando con notizie sulla discussione sul terrorismo avvenuta fra i comunisti nel 1927, in pieno fascismo, Giorgio Amendola nega, e giustamente, che la « violenza » sia una condizione esistenziale, un emblema nobilitare dei giovani in quanto tali. La gioventù come violenza è mitologia barbarica, istituzionalizzata dal fascismo, negata radicalmente dal pensiero socialista, e non solo dal suo filone umanitario. È il leninismo a considerare l'uso della violenza un momento, collettivo e di massa, della lotta di classe, rifiutando seccamente la mistica nichilista, individualista, « giovanile ».

La lotta di massa. Amendola ricorda che, la « violenza », come lotta armata, fu scelta politica comunista, nel 1943, quindici anni dopo che i giovani comunisti del 1927 l'avevano rifiutata come terrorismo, contro il fascismo. Si può osservare dunque che quei giovani comunisti che nel 1927 rifiutarono la suggestione del terrorismo contro il regime e poi, da anziani, promossero la lotta armata nel 1943, non furono estremisti nel 1943. Furono, entrambi i casi, rivoluzionari, seppero collocarsi fuori da schemi « comportamentali », sul terreno della valutazione politica di massa. Il discorso è valido anche per l'oggi immediato, quando il problema di lottare politicamente sui basi di massa (e con mezzi politici a disposizione certo più numerosi ed efficaci che nel 1927) è il tema all'ordine del giorno, per modificare i motivi del consenso deviato che spinge sempre in politica « non solo attorno alla DC ma perfino, in determinate condizioni, attorno al MSI.

Sotto diversi aspetti, dunque, il fascicolo di *Nuovi Argomenti* reca un contributo positivo. Anche nel chiarire la differenza strutturale fra l'estremismo politico che si manifesta ai margini dell'azione della classe operaia e i fenomeni di squadrismo fascista. Pressoché unanimi risultano i pareri sulla necessità di tenere separati rigorosamente questi due dati, non confondibili. Di qui il consolidarsi di una opinione, espressa da Pasolini: l'estremismo è derivazione, per noi aberrante e deviante, dell'ideologia e della prassi socialista di più di un secolo: lo squadrismo è, al contrario, non deviatore ma funzionale alla propria ideologia di conservazione, il fascismo. Ed è questa sua funzionalità che non lo rende rinnegabile, se non strumentalmente, dal movimento fascista. Si tratta, come si vede, di un chiarimento più che mai indispensabile oggi nel momento in cui si incrinano le teorie sugli « opposti estremisti », utili soltanto alla propaganda dei conservatori e dei reazionari.

La lotta di massa

La lotta di massa

Amendola ricorda che, la « violenza », come lotta armata, fu scelta politica comunista, nel 1943, quindici anni dopo che i giovani comunisti del 1927 l'avevano rifiutata come terrorismo, contro il fascismo. Si può osservare dunque che quei giovani comunisti che nel 1927 rifiutarono la suggestione del terrorismo contro il regime e poi, da anziani, promossero la lotta armata nel 1943, non furono estremisti nel 1943. Furono, entrambi i casi, rivoluzionari, seppero collocarsi fuori da schemi « comportamentali », sul terreno della valutazione politica di massa. Il discorso è valido anche per l'oggi immediato, quando il problema di lottare politicamente sui basi di massa (e con mezzi politici a disposizione certo più numerosi ed efficaci che nel 1927) è il tema all'ordine del giorno, per modificare i motivi del consenso deviato che spinge sempre in politica « non solo attorno alla DC ma perfino, in determinate condizioni, attorno al MSI.

Sotto diversi aspetti, dunque, il fascicolo di *Nuovi Argomenti* reca un contributo positivo. Anche nel chiarire la differenza strutturale fra l'estremismo politico che si manifesta ai margini dell'azione della classe operaia e i fenomeni di squadrismo fascista. Pressoché unanimi risultano i pareri sulla necessità di tenere separati rigorosamente questi due dati, non confondibili. Di qui il consolidarsi di una opinione, espressa da Pasolini: l'estremismo è derivazione, per noi aberrante e deviante, dell'ideologia e della prassi socialista di più di un secolo: lo squadrismo è, al contrario, non deviatore ma funzionale alla propria ideologia di conservazione, il fascismo. Ed è questa sua funzionalità che non lo rende rinnegabile, se non strumentalmente, dal movimento fascista. Si tratta, come si vede, di un chiarimento più che mai indispensabile oggi nel momento in cui si incrinano le teorie sugli « opposti estremisti », utili soltanto alla propaganda dei conservatori e dei reazionari.

Maurizio Ferrara

P. S. In questo numero di *Nuovi Argomenti*, Pier Paolo Pasolini scrive un'attentissima prologo, un « quadro umoristico », nel quale si traccia uno schema dei rapporti tra le forze culturali, la cultura politica e l'estremismo, classificando in *Athena* (la generazione della Resistenza), *Salamini* (i fratelli minori, o figli degli Ateniesi), *Lacedemoni* (i giovani della contestazione). La conclusione è tetra: « cercheranno i comunisti, i portatori dei valori della nuova borghesia molto avanzata coperti dal marxismo ». Non entrano nel merito della vicenda culturale ed è dei reciproci massacri fra *Athena*, *Salamini* e *Lacedemoni*. Vorremmo però contestare l'aderenza di *Athena* al marxismo: *Salamini* non se esso, come afferma Pasolini, serve essenzialmente a procurare « la radicale trasformazione della umanità in borghesia ». Qui non ci siamo. Se il marxismo è salaminio, certamente potrà produrre varie cose, anche borghesi. Ma allora perché onorarlo del nome di marxismo, che è una cosa seria e non produce borghesia, per quanto avanzata?

LA DC VERSO IL CONGRESSO IN CERCA DI UNA MAGGIORANZA

Moro torna mediatore tra le correnti di sinistra e gli altri gruppi - Andreotti è disceso dal cavallo che aveva cavalcato a Sora - La sconfitta del « quorum » e il declino della segreteria Forlani - La tensione tra fanfaniani e dorotei - « Taglio delle ali » o scelta politica?

IL PIÙ ALTO DEL MONDO



CHICAGO — Il più alto edificio del mondo sta per essere completato. E' un grattacielo di 435 metri che con l'antenna TV supera la quota dei 500 metri e che è suddiviso in 110 piani. Entrerà in funzione entro il 1974. Il costo globale della « torre » è di 150 milioni di dollari

UNGHERIA: IL RUOLO DEL SINDACATO NEL NUOVO MECCANISMO ECONOMICO

IL SALARIO A CSEPEL

Come si è giunti all'approvazione di un piano di aumenti per gli operai del grande complesso siderurgico-meccanico - Il dibattito si sposta ora sulla riduzione dei costi di produzione - Il problema della riorganizzazione delle aziende scarsamente produttive

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, maggio.

Ci sono voluti quasi due mesi di discussioni perché i 23 mila operai del grande complesso siderurgico-meccanico Csepel decidessero, insieme alla direzione, al sindacato e alle organizzazioni di partito sul piano degli aumenti salariali. Due mesi di discussioni intense, spesso accese al termine delle quali è stato trovato un accordo che ha soddisfatto tutti.

Com'è noto il governo, su proposta del CC del partito, aveva deciso alla fine dell'anno passato un aumento salariale straordinario agli operai della grande industria, che erano rimasti indietro rispetto ad altri settori industriali (piccole e medie aziende, cooperative, ecc.) e soprattutto rispetto ai contadini. L'aumento oscillante tra il 10 e il 14 è stato sostenuto in parte dallo Stato (8%) e in parte dalle aziende. Il compito che i lavoratori della grande industria si sono trovati di fronte è stato quello di distribuire gli aumenti privilegiando il lavoro più qualificato, il lavoro più duro, soprattutto quello dei turnisti, ed il lavoro femminile.

A Csepel si è cominciato a preparare il progetto salariale dopo le feste di capodanno. Un primo progetto è stato preparato dalla direzione e dal sindacato. Su questo hanno discusso i 16 consigli sindacali del complesso e le organizzazioni del partito e della federazione giovanile. Quindi è stata la volta dei comitati di fabbrica. I ritmi di produzione e vendite degli aumenti stessi. Si è aperta così a Csepel, come in quasi tutte le aziende interessate, una trattativa sul come ridurre i costi di produzione. Nel caso concreto di Csepel, per esempio, i sindacati hanno constatato che la moderna tecnologia è utilizzata solo al 70%, e hanno proposto che venga portata al 90%; che i macchinari hanno una utilizzazione media di sei ore al giorno, ed hanno proposto che attraverso una riorganizzazione dei turni questa media venga portata a 9,5 ore ecc.

Recentemente il Consiglio centrale dei sindacati ha aperto una fase di riflessione su questi problemi con una interessante relazione del segretario generale Sándor Gáspár sui due temi focali: il sindacato come organizzazione di interesse dei salariati e come organizzazione interamente partecipativa della costruzione del socialismo. Sarà interessante seguire gli sviluppi del dibattito anche perché da questo punto di vista si sono già determinati alcuni contrasti tra sindacato e governo.

Un esempio tipico è la vicenda della fabbrica di trattori Stella rossa. Il governo intendeva chiuderla perché improduttiva. Il sindacato si era opposto ed era riuscito a procrastinare la smobilitazione. Aveva difeso gli interessi degli operai, ma contemporaneamente imposto allo Stato socialista una perdita di somme enormi. Oggi si è giunti ad una soluzione: la fabbrica è stata riorganizzata e collegata ad una grande industria di Gyor per la quale produrrà parti staccate di camion. Una parte degli operai frequenterà a spese della azienda un corso di riqualificazione professionale e continuerà a lavorare nel vecchio stabilimento, altri hanno preferito cambiare sede.

La vicenda si è insomma risolta nel migliore dei modi, con consistenti vantaggi economici per i lavoratori, ma la problematica di una situazione nuova e per certi versi contraddittoria a cui il sindacato non riesce sempre ad adeguarsi con tempestività.

Il problema, però, ognuno, fatti nuovi si verificano ogni giorno e al sindacato, come a tutte le altre componenti della società si richiede una sempre maggiore capacità di fare per tempo le scelte opportune. La vicenda della fabbrica di trattori Stella rossa è per certi versi un caso limite, ma già sono sul tappeto i problemi di grandi aziende di 50 medie aziende scarsamente produttive per le quali lo Stato ha posto il problema di una urgente riorganizzazione.

Guido Bimbi

Il problema tocca da vicino anche il presente travaglio congressuale. Come è possibile formare una maggioranza nella DC? Usando il pergo corrente nella cucina dello « Scudo crociato », qualcuno dice che occorre procedere con il sistema del « taglio delle ali »: una sborbiciata a destra e una a sinistra, con il fine di ritagliare un ampio corpo maggioritario centrale (Andreotti) — che questa pergo lo intende benissimo — sta facendo di tutto per evitare di rimanere ancora sulla punta di quella ala destra che potrebbe eventualmente essere recisa... Ciò corrisponde a una tecnica sperimentata più volte, con risultati alterni. L'esperienza degli anni che corrono dal 1968-1969 ad oggi (elezioni politiche, Congresso dc, segreteria Forlani) conferma tuttavia che non si tratta di questione di tecnica, ossia di dosaggio corretto di voti. Fin che si vuole l'utilità quinquennale ha visto la DC

La DC appare come ripetuta su se stessa, tutta presa dalle sue lotte interne. Nelle polemiche tra i sostenitori delle varie correnti, è difficile che in questi giorni l'accanto cada sui difficili problemi del Paese, su quelle grandi questioni che ben a ragione potrebbero essere chiamate materia di strategia politica. E questo accade proprio ora, quando vi è un bisogno urgente di decisioni, e quando non si può fare a più nulla di tutto ciò che nei mesi scorsi ha alimentato (più o meno artificialmente) i traccheggiamenti e i rinvii. I risultati delle assemblee di sezione e dei congressi regionali della DC hanno fissato in pochi numeri i rapporti di forza interni al Partito: le percentuali delle correnti sono state omologate ufficialmente; i nomi dei delegati al Congresso nazionale si conoscono tutti. E dunque? Nella sostanza, si può dire che tutte le questioni si sono ridotte ora a una sola: in quale maniera la DC prenderà l'atto dello sfaldamento del governo con i liberali e della caduta di tutti i colpi di ventura. Quasi per supplire a questo vuoto strategico, in un certo momento prese l'abito l'ambiguo discorso generazionale di San Gennaro: largo ai quaranta cinquantenni al posto dei già provati « cavalieri di razza ». Lo ha Forlani ha riparlato anche nei giorni scorsi. Interpellato dal Corriere d'informazione, egli ha ammesso che « la DC è vecchia, va cristallizzandosi ». E' troppo che governa ininterrottamente, e « per ovvie ragioni », non può abbandonare il potere: « e tutto a nostro danno ». Ma il discorso di San Gennaro ha avuto un certo periodo passato all'opposizione riuscire utile, servirebbe ai ripensamenti agli esami di coscienza, alla eliminazione degli uomini invecchiati, polverosi ».

Di polvere, è vero, se ne posata molta anche sui meccanismi di certe correnti (si pensi ai bastoni ai cavalli di un tempo dei fanfaniani, o ai recenti tentativi di aprire la strada a una alternativa al centrodestra. Lo ha fatto capire chiaramente: quando le difficoltà della formazione di un governo divennero, e nello stesso tempo sparisce l'estrema instabilità della propria posizione, cerca di rinviare il più possibile. Il gioco continua a svolgersi dietro le quinte, in una doccia scozzese di interpretazioni contrastanti.

Andreotti si è fatto più prudente. Manovra per non farsi escludere dalla maggioranza, e nello stesso tempo sparisce di poter rientrare a pieno titolo nella partita nel caso di fallimento dei vari tentativi di aprire la strada a una alternativa al centrodestra. Lo ha fatto capire chiaramente: quando le difficoltà della formazione di un governo divennero, e nello stesso tempo sparisce l'estrema instabilità della propria posizione, cerca di rinviare il più possibile. Il gioco continua a svolgersi dietro le quinte, in una doccia scozzese di interpretazioni contrastanti.

Le il successo congressuale e politico delle sinistre dc. Moro, la Base e « Forze Nuove » sfiorano insieme il 30 per cento, nonostante la pesantezza dell'attacco che hanno dovuto subire. Con una punta di orgoglio, possono ben dire di avere visto meglio di altri i pericoli della svolta a destra. Il basista on. Granelli ha rilevato che il tempo dei « tagli delle ali », operati per permettere alla DC di stare ferma, è finito: « la scelta a destra o a sinistra per dar vita nella DC a una qualificata e solida maggioranza — ha detto ancora — è ormai un incomodo interrogativo che non risparmia nemmeno gli uomini disponibili per tutte le stagioni ».

Il partito degli incontrati di questi giorni, è emerso che Moro — dopo parecchi anni di meditazione — è tornato a svolgere un ruolo di mediatore: tra le sinistre e gli altri gruppi, inanzitutto; e quindi tra i « leaders » di maggiore spicco. Ha parlato prima con Fanfani (e la notizia è stata presentata con il sapore delle cose sensazionali), poi con Andreotti e Rumor. E' chiaro che sono in discussione prima di tutto le poltrone di presidente del Consiglio e di segretario del Partito. Secondo le voci che vengono raccolte, gli organismi, le progettate distribuzioni dei posti, mutano di momento in momento, a seconda del vento che spirava. Tre uomini appaiono nelle vesti dei protagonisti: Moro, Fanfani, Rumor. Probabilmente, una indicazione più valida sui tempi e sui modi della crisi potrebbe venire da una riunione della Direzione dc. ma Forlani, a parte questo, l'estrema instabilità della propria posizione, cerca di rinviare il più possibile. Il gioco continua a svolgersi dietro le quinte, in una doccia scozzese di interpretazioni contrastanti.

Andreotti si è fatto più prudente. Manovra per non farsi escludere dalla maggioranza, e nello stesso tempo sparisce di poter rientrare a pieno titolo nella partita nel caso di fallimento dei vari tentativi di aprire la strada a una alternativa al centrodestra. Lo ha fatto capire chiaramente: quando le difficoltà della formazione di un governo divennero, e nello stesso tempo sparisce l'estrema instabilità della propria posizione, cerca di rinviare il più possibile. Il gioco continua a svolgersi dietro le quinte, in una doccia scozzese di interpretazioni contrastanti.

Candiano Falaschi

Sandro Penna



un po' di febbre

La purezza espressiva di un grande poeta per la prima volta alla prova del racconto.

168 pagine, 2200 lire

Garzanti